

→ **Bersani:** «La nostra proposta più equa, «che toglie a chi ha di più e fa risparmiare chi ha meno»

Un'altra manovra è possibile

Il Pd sfida il governo con una propria contromanovra. Misure contro l'evasione fiscale, per la crescita, per i costi della politica. Bersani: «Ecco le nostre proposte alternative». Veltroni: «Ci vuole un altro governo».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Una contromanovra, «un progetto responsabile e alternativo per il bene del Paese». Pier Luigi Bersani sfida il governo e presenta le misure del Pd per affrontare la crisi con misure per la crescita ma chiedendo di «più a chi ha di più», proprio quelle fasce sociali, consistente bacino elettorale del centrodestra, a cui meno si vuole rivolgere il governo. Proposte sulle quali si misurerà la reale disponibilità della maggioranza ad accogliere i contributi che arriveranno dall'opposizione, come ha auspicato lo stesso presidente della Repubblica e sulle quali il Pd intende coinvolgere parti sociali e opinione pubblica.

LE PROPOSTE

Sette i punti su cui si poggia l'impianto alternativo dei democratici, a cominciare dall'inserimento di una tantum sull'importo complessivo dei capitali esportati illegalmente e tornati sotto «scudo», «in modo da perequare il prelievo su questi ceptiti alla armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie al 20%» e adeguarle quindi a quelle dei paesi industrializzati. Un provvedimento che porterebbe nelle casse dello Stato 15 miliardi di euro da destinare alla Pubblica amministrazione per far fronte ai debiti con le piccole e medie imprese alleggerendo così il patto di stabilità e facendo ripartire il comparto degli investimenti. Altro settore di intervento la lotta all'evasione fiscale, attraverso la tracciabilità dei pagamenti sopra i mille euro e dai 300 euro per l'obbligo del pagamento elettronico per prestazioni e servizi, oltre all'obbligo dell'elenco clienti-fornitori «vero strumento di trasparenza efficiente». Torna anche l'imposta sugli immobili di mercato, «fortemente progressiva, con larghe esenzioni», che inglobi l'attuale Ici, mentre si punta ad un piano quinquennale di dismissione degli immobili pubblici, in partenariato con gli enti lo-

cali per raggiungere per portare nelle casse dello Stato minimo 25 miliardi di euro. Liberalizzazioni da subito su ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, Rc auto, portabilità dei conti correnti, mutui e servizi bancari, separazione Snam rete fas, servizi pubblici locali. E per la crescita la ricetta prevede l'adozione di politiche industriali attraverso l'alleggerimento degli oneri sociali, nuovi progetti per l'efficienza energetica, la tecnologia e la ricerca, perché «sarebbe un errore imperdonabile intervenire sul controllo dei conti pubblici senza mettere in campo, sia pure limitatamente alle risorse disponibili, un pacchetto di stimoli alla crescita e l'occupazione». Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione e i costi della

Il Di del governo

«Quella varata è una manovra depressiva, poco credibile, ingiusta»

politica, il Pd torna su una proposta già avanzata in Parlamento: dimezzamento del numero dei parlamentari e poi a cascata interventi sugli enti locali per snellire organici, accorpate piccoli Comuni e dimezzare le Province «secondo l'emendamento presentato dal Pd e dall'Udc alla manovra di Luglio o in alternativa riducendole e ad organi di secondo livello». Inoltre: accorpamento degli uffici periferici dello Stato; dimezzamento delle società pubbliche e ripresa di una vera e propria politica industriale per la Pubblica amministrazione.

«Sulla base di questi primi e di altri elementi di proposta - dice Bersani - dal 20 agosto in poi, una volta esaminato il testo presentato dal Consiglio dei ministri, ci rivolgeremo alle forze sociali e alle opposizioni per aprire un confronto volto a perfezionare una più compiuta proposta alternativa agli interventi del governo, a presentare gli emendamenti in Parlamento ed a sollecitare il sostegno dell'opinione pubblica per il cambiamento di una manovra depressiva, poco credibile e ingiusta». E se oggi questa è la situazione, è a causa «della grave responsabilità politica del governo e della sua maggioranza». Tre anni fa, ricorda Bersani, «il debito pubblico era al 104% del Pil, la spesa pubblica era meno forte, le banche non avevano investito somme ingenti

nei derivati e nei prodotti finanziari più fragili». Sarebbe bastato «non bruciare inutilmente» le risorse disponibili del Paese, «riconoscere la crisi ed avviare un pacchetto di interventi per sostenere la crescita». Per questo, scrive il Pd nel suo documento, oggi il maggiore partito di opposizione, «si carica di questa sfida e si propone per offrire al Paese un'alternativa credibile, più giusta e efficiente».

Scettica Rosy Bindi sulla disponibilità al confronto da parte della maggioranza: «Il Pd è pronto al confronto con le sue controproposte ad una manovra iniqua e depressiva. Il governo è disponibile a recepire le nostre indicazioni? Non credo, visto che Berlusconi si compiace del lavoro fatto dall'esecutivo». Pessimista Walter Veltroni, che torna a chiedere un nuovo governo: «Quando noi governavamo nel '96-98 abbiamo istituito l'eurotassa e dopo l'entrata nell'area euro l'abbiamo restituita. Insomma, gli italiani si fidarono ed ebbero ragione. Oggi non c'è ragione per cui gli italiani debbano fidarsi di questo governo». ♦

15 mld
15 miliardi derivati dai capitali «scudati» con aliquota al 20%

25 mld
Da recuperare con la dismissioni di immobili pubblici

1000€
Tracciabilità per i pagamenti superiori a mille euro

IL COMMENTO Stefano Fassina

LO SCARICABARILE NON NASCONDE LE COLPE DEL CAV

È in atto, da parte del presidente del consiglio Berlusconi e dei suoi ministri, spalleggiati dai media di famiglia e da quelli «indipendenti» al seguito, il tentativo di liberarsi delle responsabilità politiche per le scelte compiute nelle ultime settimane di emergenza di finanza pubblica. È colpa della crisi globale, la più grave degli ultimi decenni, sentenziano. È colpa degli speculatori, attaccano. È colpa della Banca centrale europea, insinuano, che, per acquistare i nostri BoT, impone una ricetta che fa «grondare di sangue il cuore» del nostro primo ministro. La

situazione precipita improvvisamente ed inaspettatamente, dicono. La casa brucia, spegniamo insieme l'incendio, ripetono. Le misure sono necessarie e non vi sono alternative, insistono.

No. Non è così. È evidente che siamo in un tornante storico difficilissimo: è una grande transizione, non una crisi da eccessi di finanza e speculazione. Accelera, dopo due decenni di lenti slittamenti, lo spostamento dell'asse geo-economico e geo-politico del pianeta: dal secolo americano al «secolo cinese». Insieme, le contraddizioni materiali squarciano il velo